

VERSO IL GOVERNO.

Maroni al Viminale «Scalfaro non tema Terrò il paese unito»

Bobo Maroni ha atteso la grande notizia a casa in famiglia. Il primo a congratularsi è un ispettore di polizia. Emozioni e commenti dopo l'investitura ufficiale al ministero degli Interni. «Scalfaro non deve preoccuparsi, sarò il garante dell'unità d'Italia».



CARLO BRAMBILLA

MILANO. L'avvocato-musicista-milanista Roberto «Bobo» Maroni se ne sta comodamente seduto a casa, a Lozza. Aspetta la notizia ufficiale del suo incarico al Viminale seduto sul divano, mano nella mano con la moglie Emi. I figli giocano in cortile. Quando Berlusconi scandisce: «Ministero degli Interni al dottor Roberto Maroni», marito e moglie si abbracciano. Squilla subito il telefono. A bruciare tutti sul tempo è un ispettore di polizia: «Congratulazioni signor ministro, sono molto contento... Stia tranquillo». Maroni è invece emozionato, anzi emozionatissimo. Ha una sola preoccupazione: «E adesso che vestito mi metto per il giuramento? Quello scuro l'ho lasciato a Roma». Emi lo consiglia: «Metti quell'altro giro...». Piccole cose e piccoli pensieri. Per qualche minuto la politica è messa da parte. Il cellulare si fa rovente. Sono i giornalisti in caccia... «No, Bossi non mi ha ancora telefonato. Lo vedrò domani (oggi, ndr) a Roma». A proposito del Senato, il capo del Carroccio ha trascorso la notte di vigilia chiuso nella sede di via Bellerio. Gli ultimi ritocchi al governo li discute nell'atrio della portineria semibuita, usando il telefono del centralino in presenza di uno stupitissimo guardiano. Tornando alla giornata d'attesa di Maroni, il neoministro prima della notizia ufficiale, vista su Rete 4, era già stato rassicurato da Berlusconi al termine del primo abbozzamento con Scalfaro. Di mezzo c'era quella lettera del presidente della Repubblica che aveva creato una certa apprensione. «Ministro Maroni, che cosa le aveva detto Berlusconi nella telefonata di ieri pomeriggio? Di star tranquillo che tutto stava andando per il meglio. Non avete parlato della lettera di Scalfaro? Penso che quella missiva non contenesse un veto nei miei confronti. Credo sia stato piuttosto un messaggio inviato al premier perché si assumesse in pieno la re-

sponsabilità di proporre un leghista al Viminale. Però Berlusconi qualche ritocco alle caselle dei ministri ha dovuto farlo. Previti, ad esempio... No comment. Qual è stata la prima sensazione quando ha sentito che era davvero fatta? Più commozione che soddisfazione personale. Ma tanta soddisfazione per tutto quello che abbiamo saputo fare in questi anni, superando innumerevoli ostacoli. Comunque la ritengo una vittoria non solo della Lega ma di tutto il Polo. Che cosa pensa in questo momento di Berlusconi? In questa circostanza ha dimostrato di essere un presidente vero. Mai avuto dubbi sulla conclusione positiva della trattativa? No, per il destino della nostra delegazione al governo non ho mai dubitato. Certo, ci sono stati momenti di tensione, difficili ma non ho mai perso la fiducia. Sono un ottimista per natura. Veniamo all'incarico. Quali saranno le prime mosse del neoministro Maroni? Penso che avrà un compito molto delicato. Quindi sarò molto prudente. Dicono che gli Interni siano un ministero difficile. Ma tutti mi hanno anche detto che al Viminale esiste una struttura tecnica assai efficiente. Dunque per almeno tre mesi ascolterò tutti, andrò in giro, studierò, parlerò con tutti. Insomma non è certo mia intenzione fare un'entrata a piedi giunti. Il problema che le sta più a cuore? La lotta alla mafia... Voglio andare al Sud. Sento di avere l'obbligo morale di risolvere i problemi del Sud. Potrà sembrare un paradosso che dica queste cose io eletto al Nord. No, è una cosa giusta e sacrosanta. A proposito del Sud, non la preoccupa l'etichetta di nordista con tutto quel che consegue, separatismo e via dicendo? Proprio per nulla. Oggi con la fir-

Carta d'identità

Roberto «Bobo» Maroni è nato il 15 marzo del 1955 a Varese. Sposato con Emi, dal 1983, è padre di due figli, Chelo Camilla, primogenita di 6 anni, e Filippo, di un anno. La famiglia risiede a Lozza, a pochi chilometri da Varese. Laureatosi in legge nel 1979, lavora per qualche anno al Banco Ambrosiano e alla Banca del Monte, poi nell'ufficio legale della multinazionale Avon, fino all'elezione in Parlamento nella scorsa legislatura. Ricopre la carica di capogruppo della Lega alla Camera. Musicista dilettante, suona tastiera e sax in un complesso. Il calcio è l'altra grande passione. Tifa Milan.

Il neoministro degli Interni: «È un organismo delicato Non entrerà a piedi giunti. Prima preoccupazione? Il Sud»



Il neoministro di Grazia e Giustizia, Alfredo Biondi

Onorati Ansa

IL PERSONAGGIO

Fu lui a guidare la rivolta contro le critiche di Scalfaro sul caso De Lorenzo

Biondi, l'avvocato che «garantisce»

«Conosco i problemi della giustizia e della ingiustizia». L'avvocato Alfredo Biondi appende la toga. Con i magistrati, d'ora in poi, avrà a che fare come ministro Guardasigilli. A Berlusconi deve essere costato non poco sostituire il nome del fido Previti con il suo. Ma si «garantisce» con un avvocato che del «garantismo» ha fatto una fede. E lui, il liberale «sopravvissuto», realizza il sogno di una vita... Che futuro per Tangentopoli?

tribunale, sugli scranni parlamentari o in diretta tv. La «garanzia» a 24 carati di cui Berlusconi aveva bisogno, una volta costretto, il presidente del Consiglio incaricato, a sacrificare quel «garante» personale, l'avvocato di fiducia sua e della Fininvest Cesare Previti, designato sin dall'inizio alla poltrona di Guardasigilli in nome della «armonizzazione» dell'organismo di autogoverno della magistratura alla nuova maggioranza. L'identificazione tanto stretta di interessi, qualche sorta di arrogante sulla «necessità» della separazione delle carriere giudiziarie, le tante voci di sottobanco su «soluzioni politiche» prossime venture hanno provocato una reazione nella magistratura a cui, con ogni probabilità, il capo dello Stato (e presidente del Consiglio superiore della magistratura) non poteva restare indifferente. Deve essere stato questo l'intervento risolutivo, quello che ha indotto Berlusconi a rimettere la penna sulla sua lista dei ministri qualche ora prima di salire al Quirinale. «Deve essergli costato non poco chiamare al telefono Previti a proporgli lo scambio con Biondi, destinato nella casella della Difesa. Sempre un ministero di serie A, beninteso, ma doveva essere l'uomo giusto al posto utile, e si ritrova a sfoggiare i galloni dell'incompetente. Il marchio di «uomo di parte» che si ritrova impresso, poi, non deve essere certo indolore. Biondi, invece, ritrova il sorriso. Si ritrova in un ministero della prima divisione ora che non ha più nemmeno un partito degno di riconoscibilità elettorale, dopo aver

occupato al massimo ministero dell'ecologia in quei governi di coalizione della prima Repubblica in cui quel Pli di cui era leader rivendicava la «par condicio» con Craxi e De Mita. E pensare che nel nuovo Parlamento era entrato con lo spirito del «sopravvissuto». Di lui si era parlato subito come presidente della Camera, in virtù della sua precedente esperienza di vice presidente. Un'ipotesi a cui aveva preso gusto, al punto da lanciarsi in avventurose dichiarazioni sul buon diritto della maggioranza di prendersi quel che serve, anche la Banca d'Italia. Aveva masticato amaro quando quella poltrona era stata consegnata alla leghista Irene Pivetti: «Non vado a fare il funzionario per dare lezioni ai pupi, o meglio alle puppe», disse d'impulso, per poi pentirsi. Ma, così, rivelava che al massimo gli sarebbe toccata la vice presidenza. È fatto così Biondi: orgoglio e pregiudizio. Non aveva calcolato che Berlusconi, da lui pure definito un «rabbodante», avrebbe avuto bisogno di politici di professione nei ministeri dove, come la Difesa, non si può scherzare con il nuovo. E che, poi, avrebbe avuto bisogno di un buon avvocato, una volta pensata la causa di Previti alla Giustizia. Lui, Biondi, realizza il sogno di una vita. Può ben permettersi di spendere una parola anche per gli etemi amici-nemici dei tribunali. Lo dice con la retorica dei grandi momenti: «Come avvocato e anche come parlamentare, in tema di garanzie per tutti, ma magistrati compresi, penso di essere in grado di rappresentare questa funzione, che per me costituisce un quarantennio della mia vita».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Ora dovrà appendere al chiodo la toga d'avvocato, ma anche nel blazer ministeriale (o presidenziale) Alfredo Paolo Pietro Biondi ci sta comodo. Anzi, il suo nome è sortito dal cilindro di Silvio Berlusconi, per la poltrona di ministro di Grazia e giustizia, proprio perché l'ultimo dei liberali è sempre riuscito a passare disinvolatamente a saltare dagli scranni parlamentari («ministeriali») ai banchi dei tribunali mantenendo l'aureola del «garantista». Sarà per una tara professionale, fatto è che tra Biondi e la magistratura, soprattutto la magistratura inquirente, non è mai corso buon sangue. Men che mai nei marosi di Tangentopoli. Lo testimoniano i vementi scontri davanti alle telecamere di «Milano-Italia» o del «Rosso e nero». Lo provano i carteggi agli atti della Giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio, di cui ha fatto parte nella scorsa legislatura: si era dimesso per due volte, l'ultima addirittura in polemica diretta con il presidente della Repubblica che aveva «dele-

Elena Paciotti, presidente Ann: salvaguardare il ruolo del pubblico ministero e del Csm «Amnistia? Piuttosto facciamo i processi»

«Mi fa piacere che si sia dato rilievo all'incarico della Giustizia. Ora attendiamo il nuovo ministro alla prova». Elena Paciotti, presidente dell'Ann, ribadisce l'esigenza di salvaguardare il ruolo del pm e del Csm. «Il Pm ha fatto molto in questi anni, contro terrorismo, mafia, corruzione. Tante le urgenze del servizio giustizia, troppo a lungo trascurato». E Tangentopoli? «Chiediamo mezzi per fare i processi e misure sul piano politico per evitare che si ripeta».

FABIO INWINKL

ROMA. È stato sul ministero della Giustizia che si è giocata l'ultima partita del tormentone per il varo del nuovo governo. Berlusconi, spostando in avanti l'orario dell'appuntamento al Quirinale, ha tolto dalla casella di Guardasigilli il suo avvocato, Cesare Previti, destinandolo alla Difesa. Così al dicastero di via Arenula sale Alfredo Biondi, ex segretario liberale e penalista di nome. E l'Associazione nazionale magistrati rammenta subito l'esigenza di salvaguardare, a

tutela dell'indipendenza dei giudici dal potere politico, «la composizione pluralista del Csm e il mantenimento del pubblico ministero nell'ordine giudiziario, con le medesime garanzie dei giudici». Dopo le polemiche e le preoccupazioni che avevano caratterizzato questa vigilia, facciamo il punto con Elena Paciotti, presidente dell'Ann. Allora, presidente, per una volta la giustizia diventa centrale nelle discussioni e nelle contese delle forze politiche. Che ne di-

ce? Non può che farmi piacere questo rilievo. Del resto, quello della Giustizia è l'unico ministero citato dalla Costituzione. In due articoli. All'art.107 («Il ministro della Giustizia ha facoltà di promuovere l'azione disciplinare») e all'art.110 («Ferma le competenze del Consiglio superiore della magistratura, spettano al ministro della Giustizia l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia»). Ma come valuta la scelta del titolare? A Berlusconi, nel corso delle recenti consultazioni a Montecitorio, avevamo chiesto di designare una personalità in grado di svolgere questo compito nell'interesse di tutti e non di una sola parte. Noi, come magistratura associata, attendiamo di vedere in concreto gli atti e le iniziative del ministro. Sulla persona, cui riconosciamo grande esperienza, non mi pare il

caso di pronunciarsi ora. Quali sono le vostre attese? Noi abbiamo espresso delle indicazioni e delle preoccupazioni e il presidente incaricato ci ha dato delle assicurazioni. A cominciare dal ruolo di garanzia e dalla composizione del Csm, contro le ipotesi di revisioni in senso maggioritario; e dalla tutela delle attuali prerogative del pubblico ministero, contro i propositi di separazione delle carriere. Non sono questi i veri problemi. Quale è la scacchiera delle vostre priorità? C'è un servizio giustizia che non corrisponde alle attese dei cittadini. Una macchina affaticata, un settore trascurato, più o meno volutamente, per troppi anni. E allora devono introdursi rapidamente riforme come quelle del giudice di pace, del nuovo processo civile, di una depenalizzazione che consenta ai magistrati di concentrarsi sui casi più importanti. Ecco, a ripeterne queste cose non ci si sot-

trae ad una sorta di sconcerto. In che senso? È mai possibile che di fronte a simili urgenze ci sia chi si preoccupa di agitare le questioni della collocazione del pubblico ministero e della composizione del Csm? Ma se qualcosa ha funzionato in questi anni, in campo giudiziario, è stata proprio l'iniziativa del Pm, contro il terrorismo, la mafia, contro la corruzione pubblica. Ecco, c'è il nodo pesante di Tangentopoli nell'agenda dei giudici. Come se ne esce? Servono in primo luogo misure sul terreno politico, legislativo, che impediscano il ripetersi di un simile fenomeno. Disciplina degli appalti, controlli amministrativi, tanto per limitarsi a qualche esempio. Ma c'è invece un progetto di Forza Italia per dare un colpo di spugna a tutto quel che è successo, attraverso un'amnistia... Non è questa la via d'uscita. A Berlusconi che ci chiedeva il nostro



Elena Paciotti, presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati

Sintesi

orientamento sulla soluzione da dare al carico giudiziario per le note vicende della corruzione politica, abbiamo chiesto di poter disporre dei mezzi adeguati per svolgere i processi che ci competono. E, al tempo stesso, abbiamo insistito perché vi sia una responsabilità di interventi sul piano politico. Non si può rovesciare un fe-

nomeno di questa portata solo sulle spalle dei magistrati. Un ragionamento che abbiamo dovuto fare più volte anche a proposito dell'iniziativa nei confronti della criminalità organizzata. La repressione penale è indispensabile di fronte ai reati, ma è l'ultima spiaggia. Adesso aspettiamo il nuovo governo alla prova.